



STANISLAO BATTISTELLI

IL VESCOVO DI SAN GABRIELE

Nascita: 28 settembre 1885

Professione religiosa: 16 giugno 1907

Morte: 20 febbraio 1981

Al compiersi dei 90 anni, in molti gli avevano augurato di arrivare ai cento. Lui rispose amabilmente in versi: "Per questi novant'anni - ringrazio a cuor sincero, - non mancheranno affanni - prima del doppio zero. - Però il mio centenario - sarà ben celebrato, - spero, *in miglior scenario...*".

La sua speranza non andò delusa. Allo scoccare del secolo di vita il *miglior scenario* gli aveva spalancato le porte da oltre quattro anni. Monsignor Stanislawo Amilcare Battistelli aveva ripiegato la tenda alle ore 5,23 del 20 febbraio 1981, nel santuario di san Gabriele. Era stato una fiaccola ardente e luminosa. *Ardens et lucens* (*ardente e luminosa*) aveva voluto fosse scritto nel suo stemma episcopale.

Conquistato da san Gabriele

La luce non si spense con la morte. Il *santo* vescovo passionista continua ad essere pastore con l'esempio da lui lasciato. La diocesi di Teramo, dove è stato vescovo per quindici anni, ha iniziato i processi di beatificazione perché non vada perduta quella ricchezza spirituale di cui monsignor Battistelli fu ripieno. Nato a Fano (Pesaro) il 28 settembre 1885, al battesimo lo chiamano Amilcare; tra i Passionisti si chiamerà Stanislawo.

A 10 anni inizia a frequentare le scuole del locale seminario come alunno esterno; diventa alunno effettivo solo nel 1898 quando avverte la vocazione al sacerdozio. Vi resta fino al termine degli studi filosofico-liceali. Dotato di una buona intelligenza, di una felicissima memoria, non incontra difficoltà nello studio. Fisico esile, ha una voce robusta e pastosa ed una dizione perfetta che lo accompagneranno anche nella tarda età.

La lettura della vita di san Gabriele (a quel tempo soltanto venerabile) scritta dal padre Germano Ruoppolo, gli suscita la vocazione alla vita religiosa: non conosce né ha mai visto un passionista. Ma la figura di Gabriele esercita su di lui un fascino irresistibile. Nonostante l'opposizione della mamma e dei superiori, il 3 giugno 1906 entra in convento quasi fuggendo dal seminario.

Dopo il noviziato a Montecosso presso Perugia dove emette la professione religiosa il 16 giugno 1907, vive per tre mesi a Recanati. Qui conosce il venerabile padre Norberto Cassinelli e il beato padre Bernardo Silvestrelli già, rispettivamente, direttore e compagno di Gabriele. Da loro apprende notizie e particolari inediti sulla vita del santo. L'amore di Stanislawo verso Gabriele cresce giorno dopo giorno vicino a questi due privilegiati testimoni ed attenti custodi di tanti preziosi ricordi.

Alla fine di settembre del 1907 lo troviamo a Roma, chiamato a far parte dello studentato passionista internazionale. Il 31 maggio 1908 assiste con commozione e gaudio spirituale alla beatificazione di Gabriele e incontra nella circostanza anche il dottor Michele Possenti, fratello del nuovo beato. Viene ordinato sacerdote nella basilica del Laterano il 19 settembre 1908. Il giorno successivo, festa dell'Addolorata, celebra la prima messa nella cappella del fondatore.

A Roma vive insieme al già ricordato padre Germano Ruoppolo, ora venerabile, postulatore della causa di Gabriele e direttore spirituale di santa Gemma Galgani. Scriverà Stanislao: "Ebbi modo di avvicinare, e dirò meglio di studiare, il padre Germano e di goderne la conversazione anche in conferenze di spirito: fu proprio il buon padre che mi preparò alla prima messa". Nel 1909 torna a Montescoso per la sacra eloquenza. Dal 1910 al 1919 è addetto alla formazione dei giovani ricoprendo anche l'ufficio di maestro dei novizi.

Per sei anni (1919/1922 e 1928/1931) è superiore al santuario di san Gabriele. Dal 1922 al 1928 è consigliere provinciale. Intensa la sua attività per far conoscere e onorare il santo. Organizza le celebrazioni per la sua canonizzazione avvenuta nel 1920. Con padre Fausto Pozzi fonda la rivista *L'Eco del beato Gabriele* (lui vi collaborerà con apprezzati articoli fino alla morte).

Pubblica una pregevole biografia del santo che avrà numerose edizioni. Ottiene dal papa Pio XI il titolo di basilica per il suo santuario. Promuove la proclamazione di san Gabriele a compatrono della gioventù cattolica italiana. Da vescovo si adopererà perché il santo venga proclamato compatrono della città e diocesi di Teramo, patrono della diocesi di Atri e dell'intera regione abruzzese.

Nel 1931 i confratelli lo eleggono superiore provinciale: ma l'anno successivo il papa lo nomina vescovo di Sovana e Pitigliano in Toscana. Vuole ricevere la consacrazione episcopale nella basilica di san Gabriele. La cerimonia avviene il 21 agosto 1932. Domenica 30 ottobre, festa di Cristo Re, fa l'ingresso in diocesi portando nel cuore il proposito di spendersi per il popolo di Dio ma anche la nostalgia per "le arcane gioie della vita passionista".

A Sovana e Pitigliano lavora per 20 anni: realizza opere sociali, crea nuove parrocchie, consolida e rinvigorisce la fede, restaura la cattedrale e l'episcopio, si prodiga per il seminario di cui può essere chiamato nuovo fondatore. Vive povero, umile e semplice, facendosi tutto a tutti. Celebra il sinodo diocesano che non si svolge più da oltre due secoli; tiene congressi eucaristici; organizza la *peregrinatio* mariana. Per sua iniziativa la Madonna di Montenero è proclamata patrona di tutta la regione toscana. Il settimanale diocesano ricordando l'opera di monsignor Battistelli scriverà: "Non sembrerà esagerato se diciamo che, nella lunga serie di vescovi che illustrarono la diocesi di Gregorio VII, non è facile trovare un vescovo che abbia lasciato una scia tanto luminosa". Negli anni tristi della guerra salva molti ebrei e si prodiga per la liberazione di alcuni pitiglianesi catturati dai tedeschi e che rischiano la deportazione in Germania.

Il 4 febbraio 1952 viene trasferito alle diocesi di Teramo e Atri. E' una promozione per i suoi meriti pastorali. La tristezza nel lasciare Sovana e Pitigliano, dove tutti lo stimano ed amano, è addolcita dal fatto di tornare in Abruzzo vicino a san Gabriele, il santo che ha segnato la sua vita fin dagli anni giovanili.

Ha 67 anni ma si mette al lavoro con entusiasmo. Porta anche qui le felici iniziative attuate in Toscana: celebra il congresso mariano, catechistico e dell'azione cattolica, due congressi eucaristici, il sinodo interdiocesano. Non si può non ricordare anche la *peregrinatio* del corpo di san Gabriele. Numerose le presenze nella varie parrocchie

per la visita pastorale. Scriveranno di lui: "Pregando e amando operò cose grandi. Silenziosamente ma tenacemente.

E tutte le magnifiche realizzazioni effettuate non sono nulla di fronte all'amore davvero singolare per i suoi sacerdoti. E' questa l'opera più grande di monsignor Battistelli: l'aver unito intorno alla sua persona tutti i suoi sacerdoti, la sua gioia e la sua corona".

"Ritorno a casa"

In obbedienza alle direttive del concilio ecumenico vaticano II nel settembre del 1966 monsignor Battistelli rinuncia al servizio pastorale per raggiunti limiti di età. La rinuncia viene accolta nel successivo mese di febbraio. E' trasferito alla diocesi titolare di Amiterno. Le amministrazioni di Teramo e Atri gli conferiscono la cittadinanza onoraria. L'associazione della Stampa "L. Antonelli" di Teramo gli concede la medaglia d'oro con questa significativa motivazione: "Negli anni indimenticabili trascorsi nel governo della diocesi di Teramo e Atri ha impartito con la semplicità cristiana che lo distingue, una lezione di vita esemplare che poteva venire solo da un maestro eccezionale e da un grande pastore".

"Ritorno a casa" dice semplicemente monsignor Battistelli a chi chiede del suo futuro. La sua casa è il santuario di san Gabriele, la sua famiglia la comunità passionista da cui era partito 35 anni prima per obbedire al papa. In convento riprende la vita di una volta: studio, preghiera, piacevole e serena conversazione con i suoi confratelli.

Celebra abitualmente la messa nella cameretta del transito di san Gabriele che chiama la sua "piccola cattedrale"; in particolari festività scende in basilica per rendere più solenni le celebrazioni. La notte di Natale del 1980 è lieto di presiedere la solenne liturgia. Tiene l'attesa omelia: chiara l'esposizione, alto il contenuto, nitido il timbro della voce, perfetta la dizione. E pensare che da tre mesi ha superato i 95 anni! Nel gennaio successivo una banale caduta ed un principio di broncopolmonite. Nei 25 giorni trascorsi all'ospedale di Teramo è edificante per tutti. Desidera confessarsi più volte, riceve l'eucarestia ogni giorno, rinnova la professione religiosa. Chiede di tornare in convento per morire vicino a san Gabriele. Bisogna accontentarlo.

Monsignor Battistelli rimane una figura esemplare di religioso, sacerdote e vescovo. L'amore alla Passione ed all'eucarestia, la filiale devozione alla Madonna, la incondizionata obbedienza al papa, la fedeltà gioiosa alla vocazione passionista, l'abbandono alla volontà di Dio, il singolare affetto verso san Gabriele, caratterizzano la sua vita. Questi aspetti della sua spiritualità emergono chiaramente negli appunti personali e nei propositi, nell'attività e negli scritti, nelle lettere pastorali indirizzate alle sue diocesi. Fin dal 1906 si consacra alla Madonna addolorata: atto che nel 1914 scrive con il proprio sangue.

Vive come Passionista anche da vescovo. Un suo proposito: "Amare assai la congregazione; vivere in modo da non contristarla mai, fare del tutto per esserle grato. Ogni giorno nella santa messa chiedere il dono della perseveranza in congregazione". Nominato vescovo, nella prima lettera pastorale confida che gli riesce "doloroso il lasciare la solitudine del chiostro per salire la cattedra episcopale". Ma poi precisa: "Io resto passionista nell'animo e nelle obbligazioni che sono compatibili con la vita di vescovo; il caro segno della passione spiccherà sul mio petto accanto alla croce episcopale".

Lasciando la diocesi sembra naturale per lui rientrare in convento. E dal convento scrive: "L'esser venuto in famiglia con i miei confratelli, in questo ambiente dove ho passato gli anni più belli e intensi, nel sorriso del nostro san Gabriele ha reso e rende ogni giorno più serena la mia giornata. Benedico il Signore che dopo 35 anni di episcopato mi ha ricondotto qui, donde ero partito nell'ottobre del 1932.

Mi trovo tanto bene in questo caro e santo ambiente ricco per me di tante memorie; libero dalle occupazioni e preoccupazioni mi ritrovo tanto vicino al nostro san Gabriele". Per il santo nutre una devozione straordinaria. Attratto da lui è diventato passionista, accanto a lui vuole morire. A lui dona il suo anello episcopale, a lui si affida con amore e fiducia.

Ogni occasione è buona per parlare e scrivere di lui, per proporlo come modello e protettore. L'ultimo suo scritto, redatto poche settimane prima della morte, riguarda proprio e ancora san Gabriele: parla dell'ardente desiderio del santo di diventare "Missionario dell'Addolorata". Un sacerdote lo chiama "Vescovo di san Gabriele". Accetta il titolo come il più bel complimento. E commenta: "Vescovo di san Gabriele! Naturalmente nessun diritto sul santuario, luogo gradito di mia lunga dimora... Ho sempre goduto di essere qui, a servizio del santo confratello, a zelare il culto della gente verso di lui e a godere di tanti cari ricordi della mia lunga vita, nei quali san Gabriele c'entra in tanti modi".

Abituato a guardare tutto con fede, non si smarrisce davanti ai rapidi e profondi cambiamenti che, a partire dagli anni sessanta, interessano la chiesa, la congregazione, la società civile. Resta saldamente ancorato ai sani principi del vangelo ed allo spirito della congregazione accettando serenamente il necessario aggiornamento. Nelle occasioni propizie ricorda la parola immutabile di Cristo e l'ispirazione iniziale del fondatore. Prega ed invita a pregare perché si viva quella fedeltà creativa che è garanzia di autentico rinnovamento ed impedisce di "andare più in là di quanto è nel desiderio e nelle intenzioni materne della santa chiesa".

E' pastore e padre nel senso pieno della parola. Ama la proclamazione e l'annuncio della parola di Dio. Come predicatore ha doti eccellenti. Oratore nato, è un piacere ascoltarlo. Stile semplice, entra subito in sintonia con gli ascoltatori catturandone l'attenzione. Lascia ovunque un ottimo ricordo ed una grande nostalgia. Gli impegni di vescovo non gli impediscono di predicare ripetutamente missioni ed esercizi spirituali. Parlano ancora ammirati dei "suoi limpidi discorsi, sempre nuovi, sempre profondi, sempre facili, sempre belli, con ammirabile proprietà di linguaggio".

Nel trigesimo della morte "L'Osservatore Romano" lo ricorderà così: "un uomo dignitoso nel senso più completo della parola; un uomo pieno di buon senso che aveva il dono di capire i problemi e di risolverli con tempestività e sano realismo pastorale da uomo saggio e metodico. Un sacerdote passionista che seppe e volle essere sempre sacerdote di Dio, con la chiesa, con se stesso, con il mondo senza debolezze e compromessi, e con il volto interiore vigile e nitido, virile e sereno; nutrito di continua orazione, la quale conferiva alla sua anima rettitudine a tutta prova, illibatezza di costumi, senso del dovere. Un vescovo sempre consapevole della sua dignità e della sua autorità come gli antichi padri della chiesa, amabile e forte che volle conoscere la sua gente e seppe spendere minuto per minuto il suo tempo e le sue energie per la maggior gloria di Dio e per la salvezza delle anime affidate alle sue cure pastorali.

Molte opere portano il suo nome: non si stancò mai di creare nuove parrocchie, enti assistenziali, associazioni religiose, preseminario e, sul piano spirituale, molteplici

iniziative per inculcare nei fedeli la pietà eucaristica e mariana. Vigilante custode delle diocesi di Sovana e Pitigliano, di Teramo e Atri, fu sempre primo nell'assumere impegni ed ultimo nel prendersi riposo; solidale con i bisognosi e forte con i prepotenti, fu sempre giusto nel senso biblico della parola, retto ed onesto fino allo scrupolo".